

Educazione. Energia per un mondo nuovo

di Nunzio Galantino

La derivazione dal verbo latino educere - secondo altri, educare - riconosce alla parola educazione un carattere dinamico e creativo, come le azioni indicate da entrambi i verbi: trarre fuori, allevare, condurre. La qualità del dinamismo e della creatività dell'azione educativa dipende dagli obiettivi e dai modelli che la ispirano. Ad esempio, una educazione dettata da modelli efficientisti e produttivisti, come quella oggi prevalente, non tarda a mostrare effetti deleteri. Primo tra tutti, la corruzione delle relazioni e la sclerosi delle emozioni. L'unica possibilità che abbiamo per non restarne travolti sta nel prendere atto di quanto ha affermato Nelson Mandela: «L'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo»; o nell'intraprendere in maniera decisa e condivisa la strada indicata da papa Francesco quando propone il Patto educativo globale, convinto che «solo cambiando l'educazione si può cambiare il mondo». Un passo avanti sulla strada della operatività ci permette di farlo Edgar Morin. Per il filosofo francese, è sempre più urgente «educare gli educatori» al pensiero della complessità del reale e della sua continua trasformazione. Ma è altrettanto urgente prendere atto che siamo tutti chiamati a muoverci in un orizzonte di precarietà, di transitorietà e di aleatorietà. Condizioni che rendono sempre meno agevole il processo di formazione identitaria della persona e impongono la ridefinizione della missione educativa, che è quella di insegnare a vivere preparando menti che siano non tanto piene di conoscenze, quanto in grado di porre e trattare problemi globali, grazie a criteri pedagogici adatti a studiare la complessità che li governa. Una complessità che, nel suo versante negativo, contribuisce a destrutturare le forme classiche di consuetudini relazionali e comunicative attraverso la moltiplicazione esponenziale di stimoli esterni, automatizzati e spersonalizzati. Una complessità che, accanto alla lacerazione del tessuto sociale, ha accentuato la deriva che porta a declinare i diritti umani come diritti individuali. È la vera sfida per l'educazione oggi. Non cercare, attraverso la semplificazione, vie di fuga dalla complessità della vita. Si tratta piuttosto di investire energie per una educazione alla relazione e della relazione; quella che permette di cogliere la bellezza di coltivare emozioni e di sviluppare un pensiero critico che abilita a vivere, trasmettere e comunicare in modo credibile ed efficace ragioni per vivere, stupore per il creato e passione per l'ignoto. Uno degli aspetti più preoccupanti dell'emergenza educativa odierna è, dal punto di vista antropologico, la distanza tra la domanda di ragioni per vivere e le risposte che a questa domanda vengono fornite. Non sempre domande reali trovano riscontro in risposte sensate, frutto di conoscenze aperte e flessibili, cresciute sul terreno di una positiva multiversitas, che riconosce e fa suoi strumenti culturali costantemente attenti allo sviluppo umano e sociale.

I RACCONTI DEL GUFO L'AMORE PIU' GRANDE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Un re si innamorò follemente di una povera, ma attraente popolana e ordinò che la portassero nel palazzo reale.

Era seriamente intenzionato a sposarla e a farne la regina. Ma, in modo misterioso, la giovane si ammalò gravemente il giorno stesso in cui mise piede nel palazzo reale.

Peggiorò rapidamente.

Furono chiamati i più celebri medici e guaritori del regno. Non riuscirono a far niente.

La povera ragazza si dibatteva ormai tra la morte e la vita.

Disperato, il re offrì la metà del suo regno a chi fosse stato capace di curarla.

Ma nessuno si fece avanti.

Si presentò soltanto un vecchio saggio, che chiese il permesso di parlare da solo con la ragazza. Dopo il colloquio, fu ricevuto dal re che si tormentava nell'attesa.

«Maestà», disse il saggio, «ho il rimedio infallibile per la vostra promessa sposa.

È un rimedio molto doloroso..., non per la ragazza, ma per vostra maestà».

«Dimmi qual è!», gridò il re.

«Sarà applicato, costi quel che costi!».

Il saggio fissò gli occhi del re e disse:

«La ragazza è innamorata di uno dei vostri soldati. Datele il permesso di sposarlo e guarirà immediatamente!».

Il re rimase silenzioso.

Amava troppo la ragazza per lasciarla morire.

Acconsentì alle nozze tra la ragazza e il soldato.

La ragazza naturalmente guarì.

Ma il re divenne ogni giorno più triste, cominciò a deperire e si aggravò fino ad essere in punto di morte.

Fu chiamato il saggio che aveva guarito la ragazza.

L'anziano venne al capezzale del re, ma poi scosse tristemente il capo e mormorò:

«Povero re! Non c'è rimedio per lui.

Perché nessuno lo ama come lui ama!».

Dio vuole l'uomo felice.

Per questa felicità Dio sulla terra ha dovuto morire.

E nessuno lo ama come lui ama...

PREGHIERA (R. Laurita)

Ci sono momenti della nostra vita in cui ci pare di essere in un vicolo cieco, in una strada senza via d'uscita. Imbottigliati nella nostra sofferenza, lacerati dai nostri errori, portiamo il peso degli sbagli commessi e la sensazione dolorosa di aver tradito la tua amicizia. Ed è con sorpresa che scopriamo di non essere abbandonati a noi stessi, ai nostri peccati, alla nostra debolezza. Tu, Signore Gesù, ci vieni incontro, ci raggiungi nel nostro smarrimento, porti consolazione e misericordia nella nostra esistenza frantumata. Ma ci chiedi anche di fare la nostra parte, di liberarci da tutto ciò che impedisce il nostro incontro con te, di prepararti un cuore disposto a cambiare, di smussare gli ostacoli più significativi: il nostro orgoglio, una pigrizia inveterata, l'ostinato attaccamento a comportamenti che rovinano i nostri giorni. È la voce del Battista, oggi, che grida l'annuncio della tua venuta ed esorta a raddrizzare i sentieri storti dell'avidità, dell'egoismo, della superbia, a colmare i burroni provocati dal privilegio e dall'ingiustizia, dall'insensibilità e dalla vendetta, perché tu possa arrivare e trasformarci.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 38
6 DICEMBRE 2020

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall’Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Voce ... in-audita!

Con le parole di Isaia si introduce la Liturgia Domenicale di questa seconda tappa domenicale nel cammino liturgico dell'Avvento: voce robusta e sicura di condottiero che salva una nazione col suo forte esercito (come nei film colossal visti da piccoli), grinta da liberatore latinoamericano e faccia eroica e cuore generoso di partigiano. Nonostante gli accostamenti romantici e politicizzati che suonano come eccessiva esagerazione ... questa è la modalità con cui Isaia presenta il Messia: una Salvatore vero e proprio. Che il Profeta risvegli in noi la ascolto di questa Parola liberatrice.

“Udire la voce maestosa”, frase di grande carica letteraria che mi fa pensare alle scene apocalittiche di Daniele o del libro stesso di Giovanni, l'Apocalisse appunto, va a scontrarsi oggi invece con un uomo rude e schietto, sincero e pulito di animo, duro come la roccia e tenero come fanciullo buono ... Giovanni il Battista. Egli è voce che introduce la Parola. Esempio di decentramento evangelico, pastorale e relazionale.

Non occupa il centro della scena. Non attirerà audience su di sé. Anzi, è felice di essere voce nel deserto, quasi a neutralizzare in anticipo ogni mondanità spirituale.

Nei Vangeli Gesù stesso dirà che tra i nat di donna nessuno è paragonabile a questo piccolo grande uomo. Mutuando una espressione di Angelo Branduardi, applicata al Poverello di Assisi, possiamo dire del Battista che è “infinitamente grande perché si fece infinitamente piccolo”.

Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà udire la sua voce maestosa ...



Amici, fratelli, sorelle! Nel deserto del nostro cuore occupato da molte cose, c'è un'oasi per la Parola, l'unica che conta davvero, quella dell'amore?

Coraggio, abbandoniamo le inutilità che prendono spazio nella nostra vita. Lasciamoci scrollare di dosso le vanità, i vizi, i peccati che “sotto sotto ci allettano”, e non dobbiamo nascondercelo, altrimenti non ne usciamo. Solo se le parole scomode ci danno un sano scapaccione, fiorirà la nostra parte arida. Solo se tacciamo finalmente, sboccherà la Parola, eterna e viva. Solo umiliati nell'intimo vinceremo l'orgoglio. E sarà una nuova vita. Dio ci sorgerà dentro come luce nello spirito e ci dirà:

Le mie parole rimangano in voi, custoditele ...
... nella letizia del vostro cuore. (Cfr. Is 30,19,30)

Buona Domenica,
don Domenico Savio

VERSO IL NUOVO MESSALE /13

di Paolo Tomatis

Tra le novità della nuova edizione del Messale Romano, ve n'è una che riguarda le parti musicali. La novità è doppia: da una parte troveremo nuove melodie per le diverse parti rituali da cantare; dall'altra, l'inserimento di alcune di queste melodie non più in appendice, ma nell'Ordinario della Messa, cioè nel corpo delle preghiere. Questa seconda novità potrebbe apparire come insignificante, e al limite importuna: perché disturbare le parole della preghiera con spartiti

musicali? L'inserimento, già presente nella terza edizione latina del Messale, è come un invito a cantare di più le parti rituali della Messa. Rispetto ad altre nazioni e ad altre culture, noi cantiamo poco le parti rituali della Messa come le orazioni, oppure il prefazio, o l'anamnesi (Mistero delle fedele) e la dossologia (Per Cristo, con Cristo e in Cristo) della preghiera eucaristica. In Spagna piuttosto che in Romania, in Africa piuttosto che negli Stati Uniti, si sente molto più spesso

il sacerdote cantare le parti rituali della Messa. Da noi, quando un prete canta sembra che lo faccia per mettere in mostra le proprie doti canore (e non è detto che non sia proprio così). In realtà la preghiera cantata, o per meglio dire «cantillata», cioè con una forma di recitativo cantato che è molto diverso dalle altre forme di canto, assolve ad una triplice funzione positiva: quella di ritualizzare la preghiera, così che le parole rivolte a Dio risuonino con una «carica» diversa, come se fossero sottolineate,

→ continua

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 6 DICEMBRE II DOMENICA DI AVVENTO Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8 <i>Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza</i>	L'istruzione ha prodotto un gran numero di persone capaci di leggere ma incapaci di distinguere quello che merita di essere letto. (G.M. Trevelyan)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00
LUNEDÌ 7 DICEMBRE - S. Ambrogio - memoria Is 35,1-10; Sal 84; Lc 5,17-26 <i>Ecco il nostro Dio, egli viene a salvarci</i>	La società è permissiva nelle cose che non costano nulla. (Enzo Biagi)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 8 DICEMBRE IMMACOLATA CONCEZIONE B.V. MARIA Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 <i>Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie</i>	Quando sono innamorati, certi uomini, anche se vedono l'amore e la lenza e tutto l'apparecchio con cui saranno catturati, inghiottono egualmente l'esca. (W.M.Thackeray)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00
MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE S. Giovanni Diego Cuauhtlatotzin – mf Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30 <i>Benedici il Signore, anima mia</i>	La società non deve esigere nulla da chi non si aspetta nulla dalla società. (George Sand)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 10 DICEMBRE Is 41,13-20; Sal 144; Mt 11,11-15 <i>Il Signore è misericordioso e grande nell'amore</i>	L'interesse e la paura sono i principi della società. (Hobbes)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 11 DICEMBRE S. Damaso I – memoria facoltativa Is 48,17-19; Sal 1; Mt 11,16-19 <i>Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita</i>	A ogni uomo spettano di diritto soddisfazioni intense come i suoi dolori. (Rex Stout)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
SABATO 12 DICEMBRE B.V. Maria di Guadalupe – memoria facoltativa Sir 48,1-4.9-11; Sal 79; Mt 17,10-13 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i>	La sofferenza è forse l'unico mezzo valido per rompere il sonno dello spirito. (Saul Bellow)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 13 DICEMBRE III DOMENICA DI AVVENTO Is 61,1-2.10-11; Cant. Lc 1,46-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28 <i>La mia anima esulta nel mio Dio</i>	Non sai che ognuno ha la pretesa di soffrire molto più degli altri? (Balzac)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di CENTO-LANZA DANIELE – SCIANCALEPORE ERIKA

VERSO IL NUOVO MESSALE /13

segue → o messe in corsivo, così da conferire maggiore solennità e sottolineare il carattere festivo della celebrazione. Una seconda funzione di tipo rituale è quella di depersonalizzare la preghiera dalla voce del celebrante, che certamente si presenta come una voce unica e singolare anche nel canto, ma nel canto è meno esposta a accentuazioni, intonazioni, sottolineature individuali che possono essere motivo di distrazione o che possono impedire un effettivo ascolto delle preghiere. Un terzo motivo è molto semplice: recitando in forma di canto alcune parti, soprattutto le orazioni e i prefazi, si è obbligati ad andare meno veloce, più lentamente, e soprattutto a non «leggerre», così che tutti possano entrare nella preghiera. Sovente, infatti, l'effetto del sacerdote che prega il prefazio piuttosto che la colletta di inizio è quello di «uno che legge» quasi per conto suo. In realtà, quell'uno che legge è «uno che prega» a nome di tutti e facendo entrare tutti nella preghiera che si fa. L'invito a cantare le parti rituali della Messa corrisponde

ad una nuova fase della recezione della riforma liturgica, più attenta a fare della Messa una «celebrazione», piuttosto che un lungo discorso fatto di tante parole. Con questo spirito, sono state messe in risalto – opportunamente riviste, dove era il caso – le melodie già presenti nel Messale del 1983: melodie per il segno di croce e il saluto, l'atto penitenziale e la preghiera colletta, nei riti di inizio; melodie per introdurre la parola (Il Signore sia con voi); melodie per il prefazio, il racconto di istituzione, il mistero della fede, la dossologia nella preghiera eucaristica; melodie per il Padre nostro, la sua monizione introduttiva e la preghiera che segue (il cosiddetto embolismo che conduce al canto: Tuo è il Regno); melodie per lo scambio della pace e i riti di benedizione e congedo. La scelta musicale è stata quella di conservare il tono gregorianeggiante che più è stato utilizzato nell'edizione precedente, offrendo due possibilità, una più semplice, l'altra più solenne. Tutto questo vale, ovviamente, solo a due condizioni: che il ministro ordinato che presiede (Vescovo o presbitero) sappia cantare sufficientemente bene, e che l'assemblea sia educata, perché sia ben disposta a pregare in questo modo, e non infastidita.

Sentimenti di questo tempo: attesa e promessa

di: Amedeo Cencini

Forse è ancor più evidente e invadente della paura. Sembra meno pericolosa e per nulla patologica. È la sensazione dell'attesa, reazione del tutto naturale a ciò che stiamo vivendo in questi tempi.

Siamo «tutti in attesa», e se l'espressione rimanda alla dolce attesa materna di chi sta per nascere, nell'epoca della pandemia si attende ciò che si teme, o comunque con timore, ciò che non si può sapere in anticipo, né gestire come dipendesse da noi: dall'esito dei tamponi all'incertezza di poter essere curati e di guarire; da chi attende il proprio caro, «prelevato» da casa e senza la possibilità di vederlo e accudirlo, allo stesso malato che ancor più ansiosamente aspetta di tornare tra i suoi; per non dire del senso drammatico di attesa in colui cui manca l'aria da respirare come in chi teme di perdere il lavoro...

Torna l'eco del lamento del salmista: «tra noi nessuno sa fino a quando» (Sal 74,9): fino a quando dovremo privarci di abbracci e strette di mano, fin quando queste maschere che ci rendono irricognoscibili, fin quando questa insicurezza che ci ruba la gioia e la voglia di vivere?

«Andrà tutto bene», ci raccontavamo con patetica sicurezza alla prima ondata: oggi nessuno più lo osa dire! Realismo un po' disperato, o demolizione di certezze fin qui accumulate? D'altronde, «attendere» è verbo tipicamente umano, è la tensione di chi è pro-teso verso qualcosa d'importante che gli manca, verso un desiderio. Ma, mentre l'attesa indica qualcosa che l'uomo può solo aspettare, e i cui tempi d'attesa non dipendono da lui, il desiderio sottolinea di più l'atteggiamento attivo di chi coglie bellezza e verità di qualcosa (qualcuno) e fa di tutto per averlo.

L'uomo è essere desiderante. E, se la paura, come dicevamo l'altra volta, è alla radice paura di Dio, così il primo e ultimo desiderio, nascosto dietro ogni desiderio, è quello di Dio. Così per ogni uomo e donna, credente o non credente, anche per chi non lo sa o lo irride, o non c'ha mai pensato o lo trova... troppo spirituale.

L'Avvento che stiamo vivendo è, in tal senso, metafora della vita umana, quale attesa-desiderio del Veniente. In realtà, metter Dio come punto finale d'ogni attesa-desiderio ci può aiutare a verificarne la qualità. Anche nel tempo della pandemia.

Dall'attesa alla pretesa

C'è un modo vero di attendere e uno meno vero o falso addirittura. Laddove vero sta per realistico, corrispondente alla natura di ciò che si attende, e al modo di porsi dinanzi all'atteso. Ad es., aspettarsi che la vita sia senza problemi e la felicità un diritto senz'alcun dovere, o che amare sia cosa spontanea e basti (lasciarsi) andare «dove ti porta il cuore», vuol dire esser fuori di testa e andare proprio da nessuna parte o in fondo a qualche precipizio.

Ma c'è un'attesa pure nei confronti di Dio che non ci conduce dalle sue parti, come ad es. pensare che Dio debba sempre rispondere alle mie richieste o sia sempre d'accordo con me o si lasci trovare ove io lo cerco o debba intervenire per risolvere in un baleno problemi che in fondo ho creato anch'io..., tutto ciò non solo è porsi fuori della realtà e del vangelo, ma semplicemente è attesa d'un dio-che-non-esiste, se non nelle nostre paure e attese infantili. Da cui nascono tante pretese adulte. Pre-tesa come imposizione e, in tal caso, imposizione dell'attesa umana su Dio, ovvero la creatura che si fa un dio a sua immagine e somiglianza, e pretende che intervenga (cf. Sal 115,4-8). Arrabbiandosi e accusandolo se non lo fa. Come uno che sta sul binario sbagliato e s'ostina ad aspettare un treno che non passerà mai... La pretesa su Dio genera solo idoli.

Dalla promessa all'attesa

La realtà che stiamo vivendo, invece, ci sta mettendo davanti al Dio vero, che da sempre nelle Scritture sante ode il gemito di chi è solo e oppresso, ma che suscita anche nel suo popolo la voglia di libertà, lo provoca a mettersi in cammino e gli apre davanti un mare. Verso una Terra Promessa. Infatti è il Dio della promessa. Promessa che viene da lui ed è sempre più grande di noi e della nostra misura, bypassa e trascende alla grande ideali, sogni, paure, progetti umani, ed eleva all'estrema potenza la nostra capacità di bene e di felicità... Eppure questo Dio in fondo non ci piace, perché è lui a prender l'iniziativa, perché quel che ci promette è fin troppo (pare impossibile!), perché risponde non alle nostre attese-pretese, ma alle sue promesse, e poi nei tempi e modi che lui sa, non quando diciamo noi, che intanto soffriamo, e non vediamo alcuna promessa realizzarsi.

Non è facile attendere-desiderare-sperare contro ogni speranza, quando le cose vanno male e noi ci sentiamo fragili e indifesi. Eppure è passaggio indispensabile per non soccombere: proprio allora sperimentiamo tutta la forza e il senso di quel concentrato di attesa-desiderio-speranza, quel mix di realtà presente e di futuro promesso che è la fede. Della fede – come diceva Lutero – che «è una stanza vuota, buia, in cui non si vede e non si sente nulla. Ma in quella oscurità c'è Dio!», il Dio fedele alla promessa, dunque veritiero. Quel Dio che non può esser preteso, ma «solo» atteso.

Mai atteso come in questo Avvento.